

## **Le “verità nascoste” del Campo di Via Sesia.**

Cinque, delle dieci strutture abitative preesistenti nel campo nomadi” di via Sesia, sono state, ad oggi, smontate e regalate ad Associazioni o Enti con scopi benefici o sportivi.

L’ultima, pochi giorni fa, a seguito della collocazione in una Comunità di una giovane mamma con i suoi due bambini.

Eppure, è lecito che una Comunità si chieda se quel che sta accadendo sia giusto e inevitabile?

E che provi a fare un bilancio tra costi e benefici sull’operato di un’Amministrazione e dei suoi Servizi (in questo caso quelli “Sociali”) le cui azioni ricadono, anche economicamente, sul già risicato Bilancio comunale?

Un anno fa il Comune presentò e ottenne, un finanziamento statale di oltre 1 milione di euro per favorire l’integrazione sociale di dieci famiglie rom abitanti a Rho.

Tra le azioni previste vi era quella di promuovere la formazione e l’inserimento lavorativo degli adulti, perché acquisissero un’indispensabile autonomia economica, utile anche a cercarsi una sistemazione abitativa.

N., era una mamma che, come le altre, frequentava un corso di cucito organizzato da dei volontari che le dava quel po’ da vivere ma, soprattutto, un minimo di speranza e fiducia in sé stessa e nel futuro, dal momento che fino ad allora la propria vita le era parsa decisamente in “salita”.

N. però ad un certo punto “non ce l’ha più fatta”, sopraffatta dalla paura e incertezza che da oltre un anno a questa parte accompagna al risveglio ogni abitante di via Sesia alla lettura dell’ennesimo annuncio di “chiusura del campo”. Ed ha cominciato a star male.

Eppure, sarebbe forse bastato quel poco per evitare quello che sarebbe poi, inevitabilmente, accaduto come, ad esempio, impiegare almeno in parte i finanziamenti ricevuti per le attività dichiarate, aiutare una famiglia in difficoltà con i contributi economici e gli aiuti alimentari che erano necessari alla sussistenza vitale, prevedere un’assistenza domiciliare per il periodo strettamente necessario a far risanare la situazione, mantenere un lavoro che, come fanno tutti i disoccupati o le persone in età avanzata che lo perdono, perché magari chiude o viene delocalizzata la propria azienda, sono parte essenziale della “tua vita”.

Mesi or sono, un Consigliere comunale auspicò nel proprio intervento in aula: “chiuderemo il campo, mandando in Comunità le donne e i bambini”.

Per “comportamenti” simili a questi, nella civilissima Svizzera si aprì, negli anni’ 70, un processo pubblico che portò alla condanna di numerosi funzionari pubblici.

*Maurizio Pagani*

Presidente Opera Nomadi Milano